

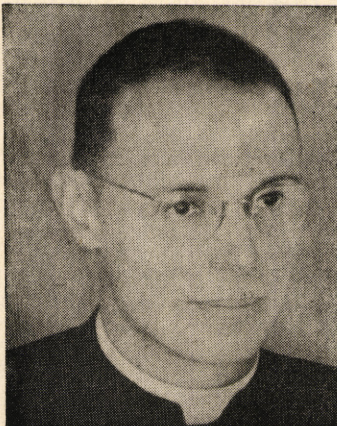
3a

ISPETTORIA MARIA AUSILIATRICE  
PARROCHIA "IMMACOLATA CONCEZIONE"  
Arrozeira — S. Catarina — Brasile

Arrozeira, 28 novembre 1954.

Carissimi confratelli

Compio il mesto dovere di comunicarvi la triste notizia della morte del carissimo confratello professo perpetuo,



**Sac. GIUSEPPE MARIA BALESTIERI**

a 48 anni di età.

La sua dipartita ci riesce tanto più dolorosa, perchè verificatasi nell'età in cui poteva esplicare le sue migliori energie, nella pienezza del suo santo entusiasmo di vita salesiana e sacerdotale, nell'esercizio eroico del suo munus pastorale.

Dio però, che regge il destino degli uomini e premia i giusti, lo trovò atto per il giardino degli eletti, chiamando-lo il giorno 5 maggio, nel 48.º anno di sua vita e 20.º di sacerdozio.

Nacque D. Giuseppe a Luis Alves, nello Stato de Sta. Catarina, il 20 luglio 1906 in seno a famiglia profondamente religiosa e di spirito genuinamente cristiano.

Suoi genitori: Pasquale e Angelina Tironi. Dio benedisse questo focolare cristiano con copiose grazie. Gli donò 12 figli chiamandone 7 al suo servizio: 3 nel ministero sacerdotale: il nostro D. Giuseppe, Padre Leovigildo O.F.M. e D. Giovanni e 4 figlie di Maria Ausiliatrice.

Il piccolo Bepi non appena ebbe terminato il corso elementare di studio al suo paese incontrò il cuore del grande salesiano D. Angelo Alberti che in lui individuò subito le doti della vocazione salesiana sacerdotale: allegria espansiva, pietà e amore alle funzioni religiose.

Bepi entra nell'aspirantato di Lavrinhas. Come un altro Domenico Savio, Bepi pio, esemplare, caritatevole consiglia ed incoraggia i nuovi arrivati. Insegna loro le preghiere, li informa dell'orario della casa, insomma era per loro un vero angelo custode.

Fin dall'epoca dei suoi studi ginnasiali D. Giuseppe rivela il suo spirito allegro, il suo zelo per le vocazioni, il suo spirito di iniziativa nella messe del Signore.

In Lavrinhas fece pure il suo noviziato. Anno di fervore e di crescita spirituale, coronato dalla professione religiosa.



Dopo la filosofia comincia il suo tirocinio pratico nell'Aspirantato di Ascurra. Gli altri anni li passò nella sezione dei medii di Niteroi, dove lasciò fama di maestro zelante e assistente sacrificato, intraprendente nonché di chierico fervoroso e osservante.

Terminato il suo tirocinio, nel 1931 comincia la teologia nell'Istituto Teologico Pio XI. Qui durante il suo corso di studio i Superiori affidano alle sue cure di catechista diligente l'oratorio festivo. Centinaia e centinaia di fanciulli si radunano allora per fare gara tra di loro nel gioco, nella preghiera e nel canto. Che vita rigogliosa ebbe allora l'oratorio. Ci racconta uno dei suoi collaboratori esterni in occasione della sua malattia e che tutt'ora aiuta l'oratorio attuale: "D. Giuseppe era dinamico nella sua azione. Che movimento! Quali sacrifici per poter far del bene a questi poveri ragazzi! Quale pietà! D. Giuseppe era sempre lo stesso nei momenti prosperi ed avversi. L'oratorio toccò allora il suo apogeo".

Eccolo finalmente raggiungere il suo ideale. Il 30 novembre del 1934 dalle mani di S. Ecc.za Rvma. Mons. Duarte Leopoldo e Silva, arcivescovo di S. Paolo fu ordinato sacerdote.

Ricevuta l'obbedienza di catechista nel Liceo del S. Cuore, in S. Paolo, si mise con slancio ed entusiasmo di novello sacerdote a organizzare le compagnie religiose e i circoli di azione cattolica tra gli alunni interni! Dedicò speciale interesse alle funzioni sacre. Tanto zelo non tardò a dare copiosi frutti, suscitando sante e generose vocazioni.

Nel 1937, lo troviamo a Bagè.

Nel 1939, passò ad occupare l'ufficio di consigliere nell'aspirantato di Jaciguà e nello stesso tempo quello di vice-parroco. Volse le sue cure alla fondazione e organizzazione, nelle cappelle di quei semplici ma religiosi coloni le associazioni mariane. Fu uno stappo per la popolazione quando l'obbedienza chiamò D. Giuseppe al Ginnasio Dom Helvecio di Ponte Nova, dove rimarrà dal 1940 al 1942.

Ascoltiamo un suo oratoriano di quel tempo attualmente studente di teologia: "In Ponte Nova D. Balestieri oltre le molte ore di scuola e le occupazioni inerenti alle cariche di consigliere e catechista diede inizio e portò ad un meraviglioso sviluppo l'oratorio festivo. Una cooperatrice di quel tempo diceva: non si vedono più monelli per le strade fischianti, tirando sassi; tutti trovano un luogo onesto per divertirsi ed imparare il catechismo. Un buon numero di patronesse sostengono l'opera benemerita di D. Balestieri. Persone che conobbero e ammiravano la sua attività attestano che non sanno spiegarsi come D. Balestieri riuscì a dare una divisa a tutti gli oratoriani. Si noti che erano più di 400. Quale spettacolo alle domeniche questa folla di ragazzi che andava all'oratorio uniformizzati. Come consigliere disciplinò l'ambiente con energia. Come catechista formò l'ambiente delle vocazioni ed inviò molti all'aspirantato. Solo di Ponte Nova c'erano 9 vocazioni sue attorno al suo letto di morte. Lasciò Ponte Nova per motivi di salute, ma là rimase il frutto del suo lavoro e il suo nome nel futuro di quei fanciulli beneficiati".

Si legge nel libro di Giobbe: "Homo nisi probatus fuerit, quid scit?" Cosa ne sa l'uomo che non ha passato attraverso il crogiuolo della prova? Come l'oro è purificato dal fuoco, così Dio purifica, fortifica la virtù dei suoi servi nel crogiuolo delle avversità, delle tribolazioni. Beato l'uomo che è tentato perchè dopo la prova riceverà la corona della vita che Dio promise a quelli che lo amano.

D. Balestieri scrisse allora in una immaginetta del suo breviario: Miserere mei Deus... in Te Domine speravi... Signore, datemi forza. Salesiano, sempre salesiano. Dopo la tempesta viene la bonaccia. Dio



inviò il suo angelo consolatore, nel cuore paterno e comprensivo di D. Ernesto Carletti che lo chiamò nell'Ispettorìa di S. Alfonso come consigliere nell'Ateneo D. Bosco, in Goiania.

Come in Ponte Nova oltre le sue occupazioni ordinarie: consigliere e 38 scuole settimanali, trova tempo per raccogliere, movimentare centinaia di ragazzi. Fedele a D. Bosco, realizzò il programma del Padre. A qualcuno che si lamentava che D. Balestieri era molto vivo e di carattere forte D. Carletti diceva: "Lasciatelo, lasciatelo fare, è pio".

In Vila Nova si realizza una trasformazione morale di quei giovani. In Vila Nova, adesso vita nova.

In 1948 si trova in Rio do Sul, in Santa Catarina (Ispettorìa Maria Ausiliatrice) prima come consigliere ed incaricato dell'oratorio. In seguito fu nominato vicario coadiutore, come visitatore delle cappelle. Qui fu suo speciale impegno organizzare ed incrementare le associazioni mariane. In ogni cappella organizzava anche il gruppo dei cantori a cui lui stesso insegnava il canto, che doveva contribuire al maggior decoro delle sacre funzioni.

Promosse anche in occasione del carnevale gli esercizi per associazioni e poté riunire 300 figlie di Maria in una volta sola.

Nel 1952 l'obbedienza lo inviò come aiutante del parroco nella parrocchia dell'Immacolata in Arrozeira. Anche qui rivelò il suo spirito di iniziativa. Con il suo spirito di pietà si cavò ben presto tutta la popolazione principalmente i ragazzi. Di tal modo si erano a lui affezionati che quando D. Giuseppe ritardava a ritornare alla parrocchia, i ragazzi della scuola elementare, attesta la maestra, domandavano di lui e quando arrivava che esplosione di allegria! Tutti volevano essere i primi a salutarlo. Sempre disposto a lavorare non diceva mai basta. Lavorò per organizzare le associazioni maschili e femminili che in lui trovarono un vero padre pronto a aiutare e soccorrere, ma anche pronto a eliminare abusi: fortiter et suaviter, era intransigente. Intraprese grandi campagne: pro acquisto di un geep e pro organo per la parrocchia. Riuscì ad avere il geep. D. Giuseppe non si muoveva camminando, ma correndo. Ma quando il lavoro è eccessivo rompe anche la fibra più robusta. Fu quello che accadde a D. Balestieri.

Il 12 marzo, di ritorno da una di queste visite spossanti, D. Balestieri si sentì male, per ciò giorno 13 si recò a Blumenau dove si ricoverò all'ospedale. Pareva si trattasse di cosa di poca importanza, però lì rimase un mese senza migliorare. Ritornò quindi alla sua parrocchia dove le suore, che hanno in cura un piccolo ospedale gli proposero tutte le risorse della medicina loro possibili. Però l'angelo della morte si avvicinava e D. Balestieri peggiorava fino a perdere la parola. Ricevette quindi gli ultimi sacramenti.

Avvisati, accorrono al suo capezzale i suoi fratelli e la sua vecchia mamma. Si riebbero un po'. Padre Leovigildo credette meglio farlo trasportare a Rodeio, che poteva offrire maggiori possibilità. Prima di partire, D. Balestieri riunì le forze rimastegli e scrisse le sue ultime parole ai suoi amati fedeli: "Mi sento mancare le forze. Vedo che Dio chiama. Se mi chiama, offro la mia vita in sconto dei miei peccati, per l'incremento delle vocazioni e per il bene della parrocchia. A tutti i miei cari parrocchiani chiedo il perdono di qualche dispiacere e scandalo che loro possa aver dato. Da parte mia perdono a tutti di cuore. Siate buoni, virtuosi, conservatevi nell'amicizia di Dio per poterlo godere in paradiso. Spero che preghiate dopo la mia morte perché non rimanga molto nel purgatorio. A tutti arriverci in paradiso. Addio!"

Il signore Ispettore avvisato, andò a fargli una visita. Dopo un'infusione di sangue D. Balestieri ritornò in vita e i medici pensano ad operarlo. Padre Leovigildo con il consenso del Signor Ispettore credette meglio farlo venire a San Paolo. Di aereo arriva a S. Paolo il 2 maggio.



Como soferse! Nonostante non si lamentava, solo gli sfuggivano qualche volta dei gemiti. Perdettero i sensi e per sempre. Il medico constatò subito la terribile malattia: il cancro aveva già invaso completamente i pancreas, fegato e polmoni. Da allora D. Balestieri fu sempre circondato dai suoi fratelli, parenti e salesiani dell'Istituto Teologico Pio XI e del Liceo S. Cuore. La sua stanza diventa vera cappella dove tutti coloro che entravano pregavano solamente chiedendo a Dio la salute di D. Balestieri o lenimento ai suoi dolori. Gesù però voleva la sua bell'anima in cielo e lo venne a prendere nel giorno del Patrocinio di S. Giuseppe alle 3,10 del mattino. Il suo passaggio fu tranquillo e sereno, assistito da 6 fratelli ed alcuni parenti.

Lo stesso giorno si celebrò nel Santuario del S. Cuore, Messa praesente cadavere. Cantarono gli studenti di teologia. Il santuario rigurgitava di amici che per l'ultima volta lo vennero a salutare. Nel pomeriggio con grande corteo il feretro fu portato al tumulo dei salesiani, presenti gli studenti di teologia e numerosi salesiani.

La notizia della sua morte si sparse rapidamente. Grande tristezza pervase l'anima dei parrocchiani. Quanto non aveva fatto questa popolazione, quanto non aveva pregato, quante novene non aveva fatto per salvare dalla morte D. Balestieri! Dopo la morte quante lacrime e quante S. Messe!

D. Balestieri ebbe un grande ideale nella vita. Egli era Salesiano e voleva esserlo secondo il cuore di D. Bosco: lavoratore, zelante e soprattutto pio. Il suo modello ed ideale era D. Bosco che dall'alto guidava i suoi passi. Non guardava nè a destra, nè a sinistra. Suo ideale era D. Bosco ed in questo non ammetteva transigenze.

La pietà del nostro D. Balestieri si manifestò nei 2 ultimi mesi di malattia, quando inchiodato a un letto di dolori pensava solo a pregare. Finchè le forze glielo permisero pregava da se; esausto chiedeva a quelli che lo visitavano che recitassero il rosario a voce alta per poter accompagnarli. Chiunque lo visitasse doveva pregare.

Questa sete di preghiera arrivò al punto che Fr. Leovigildo dovette ammonirlo perchè non si esaurisse e pensasse piuttosto a riposare. L'ammalato accondiscese, ma poco dopo tornò a chiedere che si recitasse il rosario. La sua anima era abituata all'unione con Dio ed ora voleva solamente pregare.

Un'altra caratteristica di D. Balestieri fu: grande propagatore dell'idea di vita religiosa. Più eloquente persuasivo è il linguaggio dei numeri. Più di 100 sono le persone che sperimentano le gioie della professione religiosa, vocazioni da lui preparate. Fra queste 20 si preparano a salire i gradini dell'altare, già nello studentato di teologia.

Carissimi confratelli, è grande il vuoto che lascia la sua dipartita. Sicuri che D. Balestieri sia già nel possesso dei gaudi eterni, tuttavia non lasciate di suffragarne l'anima.

Nelle vostre preghiere non dimenticate di chiedere al Padrone della Messe che mandi molti operai della tempra e dello zelo di D. Balestieri a questa ispettoria in genere ed a questa parrocchia in specie, dove la messe è grande, ma pochi gli operai.

Affmo. in C. J.  
**Sac. ALEIXO COSTA**  
Direttore — Parroco

**Dati** — Sac. Giuseppe Maria Balestieri, nato a Luiz Alves (S. Catarina — Brasile) il giorno 20 Luglio 1906. Morto a S. Paolo, il giorno 5 Maggio 1954 a 48 anni di età, 20 di sacerdozio e 26 di professione.